

Le opere di Rocco Falciano raccolte in questa antologica coprono un arco cronologico che va dal 1983 al 2010. Si tratta di acquerelli e pastelli che hanno come soggetto la Basilicata ma soprattutto il Salento: interni della casa di famiglia, nature morte, paesaggi in cui la figura umana è assente o raramente appare. Dice Valerio Rivosecchi nel saggio in catalogo: "Rare le figure, eppure l'uomo è dappertutto, o meglio, mi verrebbe da dire, le *donne* sono dappertutto. Sono mani femminili quelle che hanno reciso fiori e frutta disponendoli in vasi adatti, hanno pulito e rassettato le stanze, coperto i mobili e i divani prima di un viaggio. Sono le stesse mani che si dedicano a "sfilare" cardi e cime di rapa prima di cucinarle, o a tirare la sfoglia di pasta su una tavola di legno, o a pulire con lo straccio la strada davanti a casa, perché lì giocheranno i bambini ed è bello starsene a chiacchierare a fine giornata".

Prendendo in considerazione le tappe della lunga vicenda pittorica di Rocco Falciano, dagli anni Cinquanta a oggi, si capisce quanta storia (quante storie) è contenuta in queste immagini, solo in apparenza di facile lettura. La prima, complessa fase di questa storia infatti è costituita da circa un quindicennio e oltre (dal 1963) di battaglie civili combattute con la pittura murale di impegno pubblico fino al punto di svolta alla fine degli anni Settanta.

E' lui stesso a raccontarcelo citando la circostanza di quando con Ettore de Conciliis si trovava a Portella della Ginestra, per realizzare una opera di *Land art* dedicata alla strage del Primo maggio 1947. *"Alle falde di un monte roccioso un muro basso, sottolineato da uno squarcio nel terreno come una ferita profonda lungo la traiettoria degli spari incrociati verso il Sasso di Barbato, valeva a ricordare simbolicamente l'evento dell'eccidio, in un'area delimitata da grandi massi erratici sparsi. Era una testimonianza scomoda. Alla vigilia dell'inaugurazione, l'onorevole Pio La Torre fu assassinato. Questo lavoro segnò una svolta. Tornai a dipingere il vero, la bellezza della natura anche nei suoi aspetti meno appariscenti, liberamente, alla scoperta di una possibilità di emozione, come implicita scelta contro la minaccia di distruzione dell'ambiente e dei segni del passato, e ideale contrappunto dell'impegno sociale sul fronte della poesia"*.

Da allora fino ai nostri giorni Falciano si dedica esclusivamente e, vorremmo dire colto da meravigliosa ossessione, ai luoghi, agli oggetti, agli spazi e alle luci di questo angolo remoto del Sud che tanto gli sta a cuore e non solo per legami d'origine e affettivi: Per dirla ancora con Rivosecchi: "(.....).ne descrive i silenzi delle lunghe ore pomeridiane, il bianco e il fresco delle grandi stanze, la sottile malinconia delle masserie ormai trascurate, i cortili ombrosi e saturi di vita nascosta, i lecci e gli olivi grandi come querce, i colori sublimi dei fiori di carciofo e di cicoria, i pomodori e le nespole, le melanzane e le castagne, le arance e le mele cotogne. (.....) La scelta dell'acquarello come tecnica guida in questo viaggio nel tempo perduto delle cose fatte "a regola d'arte" appare giusta e quasi inevitabile. Tra tutte le tecniche della pittura l'acquarello è quella che consente il minimo margine di errore, e si presenta nuda e senza trucco agli occhi di chi guarda. Una tonalità troppo satura in un angolo qualunque del foglio può rendere inutili ore o ore di lavoro, troppa acqua può creare aloni e affioramenti, troppa poca un insopportabile senso di secchezza e di miseria. Nella stesura dei colori la luce corrisponde al bianco del foglio, e gran parte del lavoro di un buon acquarellista consiste nel salvaguardare il bianco-luce in tutti i vari passaggi di velatura, lasciandolo emergere quel tanto che basta. Guai a usare la biacca o altri mezzucci per ritrovare il bianco che si è perduto per poca esperienza o sbadataggine, ne viene fuori un grigio spento e melmoso che è solo l'anticamera del cestino della spazzatura".

Da tutto questo deriva che i dipinti di Falciano hanno un alto valore etico per non dire politico nel senso che chiunque venga in contatto con essi risale dalla loro bellezza ad un modello esistenziale basato sulla semplicità, l'onestà, il lavoro. Se queste carte raggiungono anche solo in parte quella che pomposamente

possiamo definire "la verità" si tratta certamente di qualcosa di dirompente, di esplosivo in un tempo in cui sempre più difficilmente si riesce a distinguere il vero dalle menzogne.

**Marco Falciano e Valerio Rivosecchi**